

Lo scudocrociato si era espresso per la fine delle pregiudiziali anti PCI

# I socialisti alla DC calabrese: adesso dalle parole ai fatti

La linea, afferma un documento del PSI, deve avere ora immediata applicazione. Un'intervista del segretario regionale Marini - « Sono necessari elementi di novità »

## A Reggio la Conf coltivatori di nuovo esclusa dal comitato INPS

**Dal corrispondente**  
REGGIO CALABRIA — A sei mesi di distanza dall'annullamento del decreto di nomina del comitato provinciale INPS, il consiglio provinciale del lavoro è stato costretto dalle critiche dell'organizzazione sindacale, della stampa e dei lavoratori, a porre termine alla « guerra privata » del suo direttore contro la Confcoltivatori. Lo ha fatto nel modo peggiore, e con una incapacità dell'ufficio ad assumere atteggiamenti corretti in una situazione di aspra polemica che avrebbe dovuto suggerire imparzialità e riconoscimento del ruolo e della funzione delle organizzazioni sindacali che contadine. È accaduto, invece, tutto il contrario: infatti, nel suo nuovo decreto di nomina, viene riconfermata in toto la vecchia scelta di esclusione della Confcoltivatori con l'aggiunta, questa volta, di pseudo-giustificazioni di ordine burocratico. Questi lunghi mesi di blocco totale dell'ufficio del comitato provinciale INPS (non si è potuto decidere su 22.499 ricorsi per pensioni, nonché su migliaia di ricorsi, i quali non sono stati certo colmati, la carenza ostruttoria) lamentata dal TAR nella sentenza di annullamento della precedente nomina del comitato provinciale INPS su ricorso della Confcoltivatori oggi esclusa in base alla sola considerazione che « i piccoli coloni ai fini delle prestazioni previdenziali e delle deleghe sindacali sono assimilati ai lavoratori dipendenti in agricoltura ».

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — La svolta introdotta dal Comitato regionale della DC nella riunione del 2 settembre scorso con l'abbandonamento di ogni pregiudiziale o preclusione nel confronto fra le forze politiche e per la formazione di « governi i più unitari possibili » continua ad essere al centro dell'attenzione delle forze politiche calabresi mentre continua invece l'imbarazzatissimo silenzio del « Popolo », organo ufficiale della DC, che per il quarto giorno consecutivo non pubblica alcuna notizia sulla situazione politica calabrese.

hanno condotto alla « svolta democristiana ». « La situazione dei dopoelezioni — dice testualmente Marini — è caratterizzata da un completo isolamento della DC per cui accettare la giunta unitaria regionale significa per la DC riacclamare rapporti politici persi e quindi recuperare un ruolo da protagonisti. Ecco perché — dice Marini — ritengo molto pericolosa da parte della DC rinunciare alla fine di percorrere con coerenza la strada imboccata ». Secondo Marini inoltre « la proposta della DC porta al governo dei cinque partiti della Regione ma rimette contemporaneamente in movimento l'intera situazione politica calabrese nel senso che ad apertura si risponderà con altre aperture ».

## Sequestro di pescherecci sventato da elicotteri della Marina

**PALERMO** — Il tentativo di sequestrare due motopescherecci siciliani è stato sventato dall'intervento dell'elicottero della Marina Militare italiana levato in volo dall'unità in servizio di vigilanza nel canale di Sicilia. Lo episodio è accaduto nel pomeriggio di venerdì, fra le 19,30 e le 19,45 ed è stato riferito dai comandanti dei due pescherecci « Platone » e « Sofocle ». Le due imbarcazioni stavano pescando in acque internazionali in una zona a nord est da Ras Kapudja, quando sono stati intercettati da una motovedetta che li affiancò ordinando di seguirli verso il porto nord-africano. Prima che l'unità militare tunisina si avvicinasse i comandanti dei due pescherecci avevano lanciato un messaggio radio che era stato captato dalla nave militare italiana. Quando, poco dopo nella zona dell'operazione è sopraggiunto l'elicottero italiano, la motovedetta si è staccata dalla due imbarcazioni e si è allontanata.

Il segretario regionale del PSI insiste inoltre molto sul concetto « che elementi di novità sono necessari nella gestione della Regione e che questi debbono riguardare soprattutto la eliminazione di ogni attività di spesa da parte dell'esecutivo. L'idea che la Regione — continua il segretario socialista — debba svolgere compiti di direzione politica e debba avere funzioni di programmazione dovrà essere affrontata con forza nella trattativa ». A proposito infine della direzione socialista della giunta regionale — questione già posta nelle settimane passate dal PSI — Marini nota come « la direzione socialista, e quindi il riconoscimento di un ruolo particolarmente importante della DC con la costruzione di un quadro politico più spostato a sinistra. Noi non abbiamo avanzato la richiesta di direzione per controbilanciare un equilibrio più arretrato, ma come necessità — conclude Marini — di cominciare ad introdurre elementi di novità e cambiamenti sollecitati dal voto dell'8 giugno. Ecco allora che il problema è diverso e va visto nell'ottica di una nuova struttura che presenti caratteri di cambiamento rispetto al passato ». La prima riunione fra i partiti per verificare fino in fondo il documento democristiano del 2 settembre si svolgerà intanto domani, lunedì 8 settembre.

# Un orizzonte nero per le industrie meridionali

## Chiude il pastificio «Puddu»? Da due mesi sbarrati i cancelli dell'azienda sull'orlo dell'asfissia - Da tempo gli operai non ricevono il salario - Senza prospettive anche «Costa», l'altra ditta del settore - Nessun aiuto da parte della Regione - Lavoratori e sindacati hanno organizzato una settimana di mobilitazione e di lotta

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — La « Pasta Puddu » è un marchio molto noto in Sardegna. Viene prodotta a Siddi, dall'omonimo stabilimento, al centro della Marmilla, un pugno di case ancora di fango. Una magra agricoltura e una ancora più magra pastorizia sono le uniche valvole di sicurezza per il reddito rimasto sempre a livello di sussistenza. Il pastificio Puddu è l'unica attività industriale nel paese e nella zona. I dipendenti sono una settantina. Il monte salari è vitale per la sopravvivenza di Siddi e dei paesi vicini. È un'industria che trasforma i prodotti dell'agricoltura, che può crescere e sviluppare l'occupazione. Ora, però, il pastificio rischia di chiudere i battenti e i settanta operai rischiano di perdere il posto. Da due mesi gli impianti sono sbarrati. Si chiude per asfissia; non ci sono i soldi per pagare i fornitori e i salari agli operai che non vedono una lira da molti mesi. Anche il pastificio Puddu segue insomma il destino degli altri pastifici sardi. Una volta, inesorabilmente, hanno chiuso gli impianti ed hanno spedito a casa i dipendenti: il Pastificio Pesce di Sassari e Bral di San Giovanni Suergiu. Due i superstiti: il Pastificio Costa a Cagliari e appunto quello di Siddi. L'industria Costa vive alla giornata, senza certezze per il futuro: il Pastificio Puddu sta morendo soffocato dai debiti. La Regione? Manco a parlarne. Non scuce un soldo. « Abbiamo avuto un incontro col presidente della Giunta regionale Ghinami — dice Raimondo Casu, del consiglio di Cagliari —. Ci ha fatto capire che non c'è niente da fare. Nessun contributo al pastificio Siddi. Intanto però settanta lavoratori si troveranno da un momento all'altro sul lastrico e trecento contadini della Marmilla e della Trexenta non sapranno dove piazzare il grano ». Così, nei prossimi giorni il consiglio di fabbrica i sindacati e gli amministratori locali hanno organizzato una settimana di lotta per salvare il pastificio. Tutti i comuni del comprensorio verranno presi dai lavoratori, che a metà settimana sosteranno in forze a Cagliari per un sit-in davanti alla Regione. « La Regione — affermano i compagni Borsetti e Mancosu, sindacalisti della CGIL — non può ancora una volta tirarsi indietro. Siddi e la Marmilla vogliono salvare l'unica industria esistente, che offre gli unici sbocchi occupativi di tutta la zona ». La mobilitazione è totale. Anche il vescovo di Ales, monsignor Tedde, è sceso a Siddi e si è incontrato con i lavoratori e gli abitanti. Il prelati ha portato la solidarietà dell'intera diocesi ed ascoltato gli interventi dei delegati di fabbrica.

# Per la Cir è cassa integrazione

Da domani a zero ore i 350 dipendenti della Cartiera di Chieti Scalo - La crisi deriverebbe dalla mancanza di commesse - La situazione in altre aziende della zona - La Gepi intanto pensa ad altro

**Dal nostro corrispondente**  
CHIETI — Saranno mesi in cassa integrazione a zero ore per tutta la settimana che inizia domani, 350 lavoratori della cartiera CIR di Chieti Scalo. È l'ultima di una lunga serie di « disavventure » nelle quali incorre la fabbrica da quando, l'anno scorso, essa venne inopinatamente ceduta (anzi « sventata », dicono qui dalle Partecipazioni statali al gruppo privato FABOCART. Il motivo del ricorso alla cassa integrazione consisterebbe nella mancanza di commesse. Già nel giugno scorso si ebbero le prime avvisaglie della « crisi »: si fece ricorso ad una settimana di ferie anticipate per scongiurare la cassa integrazione. Tale anticipo delle ferie fu accompagnato dalla promessa che alla riapertura la situazione si sarebbe normalizzata. Ma a Chieti c'è ormai chi non riesce a tenere nemmeno più l'inventario delle bugie cui la FABOCART fa ricorso sin da prima di acquisire la azienda (alcune di queste bugie le mise solennemente per iscritto al ministro Bisaglia quando volle « convincerlo » a cedere l'azienda). La gestione degli operai è stata energica: già dall'orlo ieri sono iniziati scioperi di due ore per reparto, anche nel timore che il provvedimento possa durare più di una settimana. La notizia è giunta qualche giorno fa per telegramma dall'Associazione degli industriali della Lombardia. Ma nonostante la repentinità e l'imprevedibilità, questa volta non è proprio il caso di parlare del classico fulmine a ciel sereno. Il fulmine, infatti, è arrivato in un cielo, quello della Val Pescara, già abbondantemente nuvoloso da molti mesi. Le fabbriche che sono o si dichiarano in difficoltà sono tante che la gravità della situazione si è accorta perfino quella schiera di notabili e cronisti ultrapreambolisti annidati per lo più nella pagina chietina de « Il Tempo » che fino a qualche mese fa dipingevano l'Abruzzo come un Eldorado nel quale tra poco avrebbero cominciato ad emigrare persino gli svizzeri. La piccola cartiera GIBA non lavora da molti mesi; alla FARAD gruppi di azionisti di diversa nazionalità si scontrano mentre gli accordi di febbraio e di luglio con i sindacati, che prevedevano investimenti per l'ammodernamento della tecnologia e per la riorganizzazione della rete commerciale, non vengono rispettati con grave pregiudizio della produttività. Alla IAC, la maggiore fabbrica della zona (una camiceria con oltre mille dipendenti), di proprietà della GEPI, il 25 agosto è scattata la cassa integrazione per 63 dipendenti, mentre è stato sospeso un licenziamento che avrebbe dovuto riguardare 92 lavoratori. Ma, a ricordarlo, questa fabbrica detiene un triste primato: 350 dei suoi addetti sono in cassa integrazione da ben cinque anni. E non sembra che l'avvenire di questi oltre mille operai (in maggioranza donne) turbi molto i sommi della GEPI la quale, tanto per cominciare, non ha mai rispettato gli accordi sottoscritti anni fa con il governo di garantire 1700 posti di lavoro nella vallata. La IAC, adesso, fa sapere che vuole raggiungere il pareggio del bilancio nel 1983. Di questa fabbrica si stanno occupando da molte settimane con particolare impegno i sindacati CGIL, CISL, UIL, che adesso hanno elaborato una piattaforma per il risanamento dell'azienda che sta per andare al vaglio delle assemblee operaie. Il documento dichiara subito che « è inaccettabile una linea tendente al pareggio finanziario attraverso la riduzione dell'occupazione e il peggioramento delle condizioni di lavoro ». Dopo essersi dichiarati disponibili alla mobilità della mano d'opera da posto di lavoro a posto di lavoro, il sindacato chiede che i lavoratori vengano informati sulla situazione finanziaria, sugli orientamenti produttivi e commerciali, sulla organizzazione e sul funzionamento della rete commerciale e promozionale. Inoltre viene chiesto un impegno dell'azienda per un « preciso programma di investimenti con gli obiettivi di un ammodernamento delle tecnologie e dei macchinari, di qualificazione e potenziamento della ricerca e della diversificazione di prodotto e del mercato ». Altri punti del documento riguardano l'ambiente di lavoro, i diritti sindacali e un aumento del salario di 35 mila lire mensili.



## Tra ridda di notizie e contraddittorie smentite

### Pescara: non è con le furberie che si assicura la governabilità

Il PCI pone il problema della giunta di sinistra alla Provincia

**Dal nostro corrispondente**  
PESCARA — In una incredibile situazione di vuoto nella formazione dei più importanti esecutivi della Regione, il PCI di Pescara ha posto sul tappeto il problema della giunta alla Provincia retta prima dell'8 giugno da una maggioranza di sinistra PCI-PSDI. Adesso, per riconferma, è necessario l'apporto del PRI. Intanto e contro questa prospettiva si è messo in moto un uragano. Il più attivo è il segretario della federazione socialista D'Andreamattéo. Come Penelope, passa le ore dei suoi incontri ufficiali e delle sue dichiarazioni pubbliche a distruggere la necessità di ripetere in Provincia l'esperienza di sinistra, e il resto del suo tempo a cercare di convincere dal contrario chi nel partito crede seriamente. In mezzo a questo gioco di prestigio scoppia la « bomba »: sulle pagine locali di un giornale romano esce una notizia che dice come cosa fatta una intesa fra PCI, PSI e PRI. Lanciata alla vigilia di un incontro fra comunisti e socialisti, la notizia assume il significato di una svolta al segretario socialista, secondo la quale si tratterebbe di una giunta di sinistra, secondo la quale si tratterebbe di un accordo « segreto » con la DC e il PRI per giuste sia in Comune sia in Provincia.

## Impegnati 5.384 soci in oltre cento esperienze

# Le Coop a Sassari sono una realtà

Le cifre parlano di una crescita progressiva e costante - Bene quelle edili e di consumo - Da potenziare quelle agricole e di pescatori - Giovani ed artigiani chiedono di partecipare al movimento

**Dal nostro corrispondente**  
SASSARI — Centodieciannove cooperative per un totale di 5.384 soci. Le realtà più grosse nel campo della produzione, dell'edilizia e in quelle del consumo. La realtà cooperativa nella provincia di Sassari è confortante. Tale da far sperare in un consolidamento e in uno sviluppo del movimento. Certo i dati sono inferiori a quelli che si ricordano quindici anni fa. Ma c'è da fare una precisazione, sottolinea qualcuno un po' addentato al settore. « In quegli anni erano diffusissime le cooperative agricole, che per lo più erano fantasma, esistevano soltanto sulla carta ». È un dato che basta agli analisti spulzando qualche archivio documentato. Dicevamo che le cooperative sono una grossa realtà. A conferma basta qualche cifra: la cooperativa Edile Sarda occupa più di 200 persone l'anno. Per il 1980 ha preso lavori per 6 miliardi di lire, una vera e propria azienda della impresa di quelle e miliane. E, infatti, proprio dalla cooperativa miliana, l'Edile Sarda ha avuto un grosso aiuto. Ancora, la cooperativa di consumo città di Sassari, sorta in collaborazione con la Unicoop di Pontedera e con la cooperativa Italia ha registrato per l'80 un miliardo di fatturato. Una media altissima: 130 milioni di lire di incasso mensile. Entrate elevate ma anche altri aspetti positivi: il risparmio del consumatore e il controllo sui prezzi. Più di un osservatore dei grossi magazzini di Sassari capita spesso nel punto di vendita del quartiere popolare del Latta Dolce, per controllare i prezzi e poi adeguare i propri. È il frutto dell'eliminazione dell'intermediario fra il produttore ed il consumatore. E la razionalizzazione del sistema della distribuzione. La cooperativa di consumo non si ferma qui, ha già un punto di vendita a Porto Torres e i programmi sono ambiziosi: aprirne altri a Ombia, ad Alghero e un altro ancora a Sassari. Un settore in espansione, quindi. Altri seguono il passo, si potrebbe fare di più. Per esempio l'agricoltura e la pesca. Quali sono i loro problemi? Risponde Matteo Usal, vicepresidente della Lega delle cooperative di Sassari: « Abbiamo una sola cooperativa di pescatori, a Santa Teresa. Le difficoltà in questo settore sono enormi, difficoltà e mancanza di spirito di organizzazione. All'isola Rossa eravamo proprio sul punto di formare una cooperativa, mancarono soltanto alcuni pescatori. Invece è naufragato tutto. I pescatori non sono riusciti a mettersi d'accordo. Ma lo scoglio più difficile da superare è quello del rapporto tra pescatori e grossisti. Si sa — dice Usal — la pesca d'inverno è un settore molto colorato che ci vivono, ma i freddi, fanno la fame e sono costretti a chiedere dei prestiti. Glieli concedono i grossisti che poi vogliono il risarcimento durante la successiva stagione di pesca ». È un circolo vizioso, difficile da spezzare per creare una organizzazione autonoma dei pescatori che lavori e rivenda senza ricatti e angherie. Per l'agricoltura gli ostacoli non sono minori. Sfiducia nel lavoro della terra, delusione verso la politica regionale. « Qualcosa si fa — riprende il compagno Usal — non è di poco conto. Vantaggi cooperative, di cui tre a grossi pastori e i progetti di trasformazione (che interessano 10.000 ettari di terreno) già a buon punto. Siamo più avanti a tutti, i progetti sono pronti ed esistono anche i finanziamenti, c'è ancora da lavorare parecchio a Ittireddu e Ardara ». Una realtà varia, non priva di indicazioni contraddittorie. Ma le cooperative sono destinate ad aumentare di numero e di importanza. « Si è vero — aggiunge il vice-presidente della Lega — siamo in una fase di consolidamento delle strutture esistenti. Puntiamo alla creazione di vere e proprie aziende democratiche e cooperative ». E le premesse ci sono: giovani ed artigiani sono quelli che più chiedono di partecipare al movimento cooperativistico. I primi perché non trovano altro modo di inserirsi nel mondo del lavoro. I secondi, a causa della crisi economica che a questa categoria ha inflitto colpi duri da sopportare. È opinione diffusa che singolarmente l'artigiano non ha prospettive, deve riunirsi, riorganizzarsi per non essere travolto dalle strutture del nostro mercato. Ma la struttura del movimento sassarese cooperativistico è capace di rispondere a queste esigenze? « Stiamo andando avanti — afferma Usal —, nella nostra conferenza regionale, tenutasi a Cagliari nello scorso aprile, abbiamo gettato le basi di un dialogo di una politica autonoma delle Leghe, abbiamo richiesto un collegamento più stretto con l'ente locale ». In che senso rapporto più stretto? « I comuni — conclude Matteo Usal — devono interessarsi maggiormente allo sviluppo delle cooperative, promuovere battaglie comuni con i cooperatori per l'occupazione, per il potenziamento e lo sviluppo dei settori economici fondamentali ».

## In cambio ha ottenuto il sindaco

# Voltafaccia del PSDI ad Acquaviva: entra in giunta con la DC

Troncata l'esperienza dell'amministrazione di sinistra della scorsa legislatura

**Nostro servizio**  
ACQUAVIVA DELLE FONTI — A distanza di oltre due mesi dal rinnovo del consiglio comunale è stato eletto nel giorno scorso il sindaco. Si tratta del socialdemocratico Signorile, sul quale sono confluiti i voti del suo partito e della Democrazia cristiana. PCI e PSI si sono collocati all'opposizione. Alla base della elezione non v'è stata alcuna piattaforma programmatica e le stesse trattative per la spartizione dei posti in giunta fra DC e PSDI non sono ancora approdate ad esito definitivo. Un quadro amministrativo tutt'altro che chiaro dunque tranne che nell'obiettivo di interrompere l'esperienza di governo di sinistra della precedente legislatura. A questo disegno ha dedicato tutta la sua manovra la DC e la grave scelta del PSDI lo ha assicurato il successo del rinnovo in amministrazione. PCI, PSDI, PSI avevano impostato la loro campagna elettorale con l'impegno di continuare l'amministrazione di sinistra e l'elaborazione aveva espresso, nonostante la lieve flessione del confermando con i numeri la maggioranza a PCI-PSI. Del resto il bilancio della giunta uscente si presentava positivo e gli interventi nell'urbanistica e nelle opere pubbliche (edilizia popolare, scuole, canali idrici, giardini pubblici), in agricoltura e nel campo culturale (stagione lirica ecc.), avevano sensibilmente modificato l'immagine della cittadina. Ciononostante, dopo il voto, la prospettiva unitaria delle sinistre aveva subito le prime insidie. In verità queste provenivano soprattutto dal PSI che apriva una serie di consultazioni bilaterali sulla ipotesi della centralità con la presidenza del sindaco socialista. La proposta trovava ben disposta la DC e si era giunta vicini all'accordo DC-PSI. Ma, a differenza di quanto avveniva per Gravina, l'intervento della federazione socialista e l'opposizione della sua base costringevano i dirigenti socialisti a fare macchina indietro. Si apriva così una fase di stallo. Solo il PCI manteneva salda la sua proposta di giunta di sinistra: PSI e PSDI continuavano ad anteporre la richiesta del sindaco a tutto il resto. In questa situazione « concorrenziale » la manovra democristiana aveva buon gioco e si giungeva alla intesa DC-PSDI che ha eletto Signorile.

Sandro Marinacci